

Il Galateo. La pedagogia dei costumi di Alfredo Incollingo

Buone maniere

L'arcivescovo Giovanni della Casa (1503 - 1556), durante il suo ritiro spirituale presso l'abbazia di Sant'Eustachio, a Nervesa, in Veneto, compose il *Galateo ovvero de costumi* o *Trattato di messer Giovanni della Casa, nel quale sotto la persona d'un vecchio idiota ammaestrante un suo giovanetto, si ragiona de modi, che si debbono o tenere, o schifare nella comune conversatione, cognominato Galatheo ovvero de costumi* tra il 1551 e il 1556. Il testo, scritto in volgare, è un trattato sulle buone maniere e sui comportamenti da avere per essere apprezzati nell'alta società, ottenendo la benevolenza delle persone¹.

Perché il bon ton

L'autore si rivolge nel suo trattato ad un giovane interlocutore, forse il nipote Annibale Ruccellai, al quale raccomanda di apprendere le buone maniere. Giovanni della Casa dà sfoggio di tutta la sua esperienza diplomatica e cortese, precisando come siano importanti per essere considerati persone di degno rispetto. Chi, meglio di lui, dopo una vita da ambasciatore apostolico a Venezia, conobbe i nobili costumi da mettere in mostra nell'alta società?

«E perciò che la tua tenera età non sarebbe sufficiente a ricevere più principali e più sottili ammaestramenti, riserbandomi a più convenevol tempo, io incomincerò da quello che per avventura potrebbe a molti parer frivolo: cioè quello che io stimo che si convenga di fare per potere, in comunicando et in usando con le genti, essere costumato e piacevole e di bella maniera: il che non di meno è o virtù o cosa molto a virtù somigliante. E come che l'esser liberale o costante o magnanimo sia per sé senza alcun fallo più laudabil cosa e maggiore che non è l'essere avenente e costumato, non di meno forse che la dolcezza. Con ciò sia cosa che tu incominci pur ora quel viaggio del quale io ho la maggior parte, sì come tu vedi, fornito, cioè questa vita mortale, amandoti io assai, come io fo, ho proposto meco medesimo di venirti mostrando quando un luogo e quando altro, dove io, come colui che gli ho sperimentati, temo che tu, caminando per essa, possi agevolmente o cadere, o come che sia, errare: acciò che tu, ammaestrato da me, possi tenere la diritta via con la salute dell'anima tua e con laude et onore della tua orrevole e nobile famiglia»²

1 D. Russo, *Galateo*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, Treccani, 2005, versione online: http://www.treccani.it/enciclopedia/galateo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

2 G. della Casa, *Galateo ovvero de costumi*, pp. 7 - 8, versione online: https://www.liberliber.it/mediateca/libri/d/della_casa/galateo_overo_de_costumi/pdf/della_casa_galateo_overo_de_costumi.pdf

Un uomo gentile e virtuoso non è solo colui che insegue i valori e consegue la virtù, ma è anche chi sa essere garbato con i suoi modi e le sue parole. Le buone maniere rendono la persona apprezzabile agli altri. Ecco perché, avverte Giovanni della Casa, è indispensabile educare il fanciullo al *bon ton* fin dalla tenera età.

«E come i piacevoli modi e gentili hanno forza di eccitare la benivolenza di coloro co' quali noi viviamo, così per lo contrario i zotichi e rozzi incitano altrui ad odio et a disprezzo di noi»³

Ragione e costumi

Non si deve agire liberamente né secondo il proprio piacere. Ricollegandosi al primo capitolo della sua opera, Giovanni della Casa avverte il suo giovane interlocutore che è importante attirarsi la benevolenza degli altri, per ben integrarsi nella società. Bisogna quindi seguire delle regole ben precise per agire nel modo più cortese e elegante possibile, escludendo qualsiasi elemento arbitrario.

«Il che acciò che tu più agevolmente apprenda di fare, dèi sapere che a te convien temperare et ordinare i tuoi modi non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacer di coloro co' quali tu usi, et a quello indirizzargli; e ciò si vuol fare mezzanamente, perciò che chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella conversatione e nella usanza, pare più tosto buffone o giuolare, o per avventura lusinghiero, che costumato gentiluomo. Sì come, per lo contrario, chi di piacere o di dispiacere altrui non si dà alcun pensiero è zotico e scostumato e disavenente. Adunque, con ciò sia che le nostre maniere sieno allora dilettevoli, quando noi abbiamo risguardo all'altrui e non al nostro diletto, se noi investigheremo quali sono quelle cose che dilettono generalmente il più degli uomini, e quali quelle che noiano, potremo agevolmente trovare quali modi siano da schifarsi nel vivere con esso loro e quali siano da eleggersi. Diciamo adunque che ciascun atto che è di noia ad alcuno de' sensi, e ciò che è contrario all'appetito, et oltre a ciò quello che rappresenta alla imaginatione cose male da lei gradite, e similmente ciò che lo 'ntelletto have a schifo, spiace e non si dèe fare»⁴

Dopo aver ribadito questi concetti di primaria importanza per la formazione della nostra personalità, Giovanni della Casa procede nella sua trattazione, enunciando le buone maniere da apprendere nei diversi contesti sociali e privati.

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Della Casa G., *Galateo overo de costumi*, versione online

Russo D., *Galateo*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, Treccani, 2005, versione online

³ G. della Casa, *Galateo overo de costumi*, p. 8, cit.

⁴ *Ibid.*, p. 10